

domenica 3 novembre 2024

piazza dell'isolotto, Firenze

insieme per la pace



Di seguito sono riportati alcuni degli interventi delle persone che hanno partecipato all'incontro di oggi.

La festa della pace

Per prima cosa ci compreremo delle camicie bianche come la neve
poi per tre giorni seguiranno a bere.
Quando di nuovo sobri e freschi ci saremo fatti la doccia
ognuno faccia l'amore con la sua donna.
Poi fissiamo fumando il cielo che è tutto una stella.
Al mattino, quattro e un quarto, lui si getta
sul cannello da saldare, le cose più richieste
e una la danno al signor Mickel certamente.
Poi ci distribuiamo per aria, in cielo e terra,
e ci buttiamo sugli strumenti di guerra.
E ognuno spacca, taglia, strappa, lacera, fonde, ci sputacchia
sopra, ci piscia, ci caga,
e scaglia pietre, fa saltare con l'esplosivo:
è la meta più alta che sogna l'esplosivo.
Nelle canne da cannone trivelliamo dei buchetti
lì poi ci vanno ad abitare picchi e stornelli.
Chi è in grado può suonare i razzi ormai svuotati
come Tamino con il suo flauto magico.
Prendiamo squali e altri pesci con i sottomarini
le donne apparecchiano i tavoli dello stato maggiore,
alle sbarre arrostitiscono buoi e vitelli,
uomini nudi che erano soldati.
E meglio delle divise serve a riscaldare
il fuoco dove le divise sono date alle fiamme.
Ardono rossi i forni Martin, nel loro ventre
passano, sorgono i mondi.
Per il piacere, come ansimiamo al vederli; il duro
diventa molle, e quando indurisce di nuovo,
subito il gobbo diventa dritto.
Noi eravamo gobbi e sciocchi!
Trasciniamo rottame, forgiamo il ferro, ariamo i solchi:
quando poi stanchi morti stiriamo la schiena,
i tetti delle stanze li sfondiamo con la testa
soltanto per anni e anni, ancora nelle notti
sogniamo di essere piccoli come topi.

Karl Mickel, poeta tedesco nato nel 1935 a Dresda

Pace e bene da Gerusalemme!

Vi saluto caramente e vi ringrazio per la vostra testimonianza, amici fiorentini.

"Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro".

Nel Vangelo di Matteo, Gesù ci chiede di pregare uniti e consapevoli perché la nostra preghiera sarà ascoltata.

"...se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà."

È questa la nostra fede, la nostra ancora di salvezza è la preghiera.

Pregare è sempre più importante e più necessario per chiedere il dono della pace.

Ieri abbiamo ricordato i defunti.

Abbiamo ricordato i nostri cari e per chi non abbiamo conosciuto ma ci ha preceduto nel segno della fede.

Continuiamo a pregare per chi ha perso la vita a causa della guerra, dell'odio e della violenza.

Il Signore accoglie in modo particolare gli innocenti, gli indifesi e i perseguitati fra le sue braccia misericordiose.

La guerra continua a fare vittime e a distruggere e non riusciamo a vedere la pace.

Non possiamo perdere la speranza e dobbiamo chiedere alla preghiera anche la forza per continuare a sperare.

Offriamo al Signore le nostre preghiere per tutti coloro che possono essere strumento di pace.

Dio onnipotente illumini le menti di chi può fermare la guerra e gli dia la forza di trasformare l'odio e la violenza in verità e giustizia.

Preghiamo Maria Santissima affinché consoli e sorregga le mamme che soffrono. Preghiamo perché Gesù Bambino possa restituire ai bambini i sorrisi e la serenità dell'infanzia e possa cancellare i traumi della guerra.

La forza della preghiera sia luce sulla strada della pace.

Il Signore ci benedica e dia pace al mondo intero!

Padre Ibrahim Faltas, vicario della Custodia francescana a Gerusalemme



Istituto
Ernesto
de Martino



Comitato
Provinciale
Firenze

Comitato
FERMIAMO
LA GUERRA
Firenze



Camera
del Lavoro
Metropolitana
di Firenze



Archivio del
Movimento
di Quartiere
di Firenze

Canzoni contro la guerra 2024

- NO ALL'ATTACCO DI ISRAELE AL POPOLO PALESTINESE
- NO ALLA PRODUZIONE ED AL COMMERCIO DELLE ARMI
- SI' ALLA SOLUZIONE NON-VIOLENTA DEI CONFLITTI.

ingresso
gratuito

**Domenica
3 novembre**

Teatro Affratellamento
Via G.P. Orsini, 73 - Firenze



Ribelli in Cor

Programma della serata

ore 14.00

a cura de **Le MusiQuorum** e de **Ribelli in cor** Laboratori Musicali
aperti a tutte e tutti per condividere repertori e canzoni

ore 16.30

restituzione dei canti scelti nei laboratori

ore 17.30

con il coro **I Giorni Cantati** canti e letture per la pace

Interventi

associazioni promotrici l'iniziativa e un rappresentante di Assopace Palestina



Istituto Ernesto de Martino tel. e fax 055.4211901 www.iedm.it

Fraasi celebri sulla pace

Datemi il denaro che è stato speso nelle guerre e vestirò ogni uomo, donna e bambino con un abbigliamento di quale re e regine saranno orgogliosi. Costruirò una scuola in ogni valle dell'intera Terra. Incoronerò ogni pendio con un posto di adorazione consacrato alla pace.
Charles Summer

Io sogno di dare alla luce un bambino che chieda: "mamma, che cosa era la guerra?"
Eve Merriam

Un giorno faranno la guerra e nessuno vi parteciperà
Carl Sandburg

La vera scelta non è tra nonviolenza e violenza ma fra nonviolenza e non esistenza. Se non riusciremo a vivere come fratelli moriremo tutti come stolti.
Martin Luther King

Il giorno in cui il potere dell'amore supererà l'amore per il potere il mondo potrà scoprire la pace.
Mahatma Gandhi

Immagina che non ci siano le nazioni, non è difficile da fare, niente per cui uccidere o morire, e nessuna religione. Immagina tutta la gente che vive in pace.
John Lennon

La felicità è una combinazione di pace interiore, disponibilità economiche, e soprattutto pace mondiale.
Dalai Lama

Di citazioni sulla pace ne sono state scritte molte. Oggi è il tempo di passare all'azione.
Nelson Mandela

Le differenze reali in tutto il mondo oggi non sono tra ebrei e arabi, protestanti e cattolici, musulmani, croati e serbi; le differenze reali sono tra coloro che abbracciano la pace e coloro che vorrebbero distruggerla. Tra coloro che guardano al futuro e coloro che vorrebbero aggrapparsi al passato. Tra coloro che usano le loro armi e le persone che sono determinate a ripudiarle.
William J. Clinton

Non saremo in grado di attuare il disarmo fisico fino a quando non riusciremo ad effettuare il disarmo morale.
J.. Ramsey Mc Donald

Il soldato prega più di tutti gli altri per la pace perché è lui che deve patire e portare le ferite e le cicatrici più profonde della guerra.
Douglas Mc Arthur

LE RISORSE UMANE CONTRO LE DEVASTAZIONI OPPRESSIVE

La coscienza umana è un fantastico e sfuggente enigma che serve a risolvere altri enigmi: permette di far luce e connettere le nostre facoltà. Può collegare la ragione e il sentimento, garantire il giusto spazio all'immaginazione e alla creatività, far sì che la memoria non imbrogli troppo, avvalorare l'intelligenza tenendola a bada affinché non spropositi le sue capacità. Soprattutto ci può dire dell'interezza del nostro essere umani tra gli umani: interi e costantemente in fieri, accomunati dalle nostre diversità, individui umici come parte dell'unitarietà della nostra specie.

Proprio per questo l'inafferrabilità della coscienza è in effetti, malgrado le apparenze inquietanti e sfuggenti, una dote preziosa: talvolta ci lascia perplessi o confusi ma d'improvviso ci illumina sull'immensità della vita e a un tempo ci rammenta dei nostri limiti; succede che ci fa cadere ma ci permette di rialzarci, ci prostra e ci esalta, ci inganna e ci svela un cammino possibile per qualche verità fondamentale.

Proprio per tutto questo terrorizza i circoli oppressivi che non tollerano il sorprendente, l'imprevedibile, il potenziale trasgressivo che alberga in ogni donna e in ogni uomo. Tantomeno tollerano- padroni e governanti, santoni e generali- l'irriducibile ed intangibile potenzialità di scelta del nostro destino individuale, relazionale e collettivo che possediamo in quanto esseri umani. Perciò i padroni del mondo, intuendo i limiti della loro forza distruttiva, si affidano sempre più alla macchinazione tecnologica, alle fabbriche di inganno e alienazione che gestiscono internet e le sue derivazioni mantenendo la loro autonomia dagli Stati con cui pure tramano costantemente.

I circoli dominanti tradizionali, avvertendo la loro decadenza rovinosa si appellano all'intelligenza artificiale, chiamano in aiuto i vari Zuckerberg e Musk affinché provino a controllare, imprigionare ed alienare ogni donna ed ogni uomo, sin da piccoli, con gli smartphone.

Così ottengono già risultati disastrosi destinati a peggiorare ma alla fine non vinceranno; non possono perché la coscienza umana insorgerà seppur a fatica e pagando prezzi alti: perciò conviene reagire ora attivando al meglio le nostre risorse essenziali.

Mi sono piaciuti gli appelli alla coscienza individuale

Perché mi risuonano parecchio. A me in questa settimana è venuto di riflettere tanto sulla necessità di indignarsi. E di indignarsi non a parole (ne sono state dette tante) ma con azioni, pacifiche e non violente. Questa settimana ascoltavo un giornale radio su Radio Popolare dove riportavano che, nelle ultime tre settimane, sono state uccise 1000 persone a Gaza. E la notizia veniva data così, come si danno le notizie del maltempo. Con mio marito ci siamo trovati a dire: "vabbè, hanno normalizzato il genocidio, hanno normalizzato l'uccisione di civili"...

Come può essere normale, come può non scuotere le nostre coscienze e non farci scendere per la strada, ognuno con i propri mezzi oppure scrivendo, informandosi, leggendo? Interpellando anche i nostri rappresentanti politici, a partire dai presidenti di quartiere, dai capogruppo dei partiti politici che più ci rappresentano, dalla Sindaca alla quale è stata già inviata una lettera il 16 luglio e a questa lettera la Sindaca ancora non ha risposto. E ci troviamo ora, a novembre, a parlare di un'altra lettera da mandare alla Sindaca...

Secondo me, non è più il tempo di mandare lettere ma è il tempo di esigere risposte. Questi organi politici sono stati interpellati da tanto tempo e continuano a tacere. Con che coraggio, con che coscienza, con che etica....

Penso che sia importante che ognuno di noi faccia il possibile per informarsi e per contrastare l'informazione che ci arriva dai mass media mainstream. I canali ce ne sono: Altreconomia, Pagina Esteri, Il Manifesto, Anbamed, Al Jazeera per chi legge in inglese, ci sono tanti siti che permettono di avere contezza delle persone uccise e di quanto succede a Gaza e nei Territori Palestinesi Occupati, c'è Propaganda Live con i servizi di Francesca Mannocchi. Non possiamo più dire "non sappiamo" anche per chi non è sui social perché i modi per informarsi ci sono ed è nostro obbligo e dovere morale fare tutto quello che possiamo per sapere e per prendere posizione.

Vorrei leggere una poesia del 1970, dello scrittore e traduttore palestinese Salem Jubran (1941-2011) che chiama in causa Jean-Paul Sartre, schierato a favore della causa anticolonialista algerina, ma rimasto in silenzio sulla colonizzazione della Palestina:

A JEAN-PAUL SARTRE

Se un bambino venisse ucciso, e i suoi assassini gettassero

il suo corpo nel fango,

lei non proverebbe rabbia? Cosa direbbe?

Io sono un figlio della Palestina,

muoio ogni anno,

vengo ucciso ogni giorno,

ogni ora.

Avanti, guardi bene la varietà di nefandezze,

osservi ogni foto, ogni immagine

la meno orribile è quella del mio sangue che scorre.

Dica qualcosa:

Perché questa improvvisa indifferenza?

Allora, cos'è, non ha niente da dire?

Queste parole mi ricordano quelle che Francesca Albanese ha detto il 28 ottobre 2024 alle Nazioni Unite in occasione della presentazione del suo ultimo rapporto sullo stato delle cose in Palestina, a Gaza e nei Territori Palestinesi Occupati. Rispondendo ad una domanda, ha detto: "Ma è possibile che dopo 42.000 persone uccise non riuscite a empatizzare con i Palestinesi? Quelli di voi che non hanno proferito una parola su quanto sta accadendo a Gaza dimostrano che l'empatia è evaporata da questa stanza e l'empatia è il collante che ci fa stare uniti come umanità."

Ci sarebbero tante altre cose da ricordare. Mi soffermo solo sul discorso dei bambini: "GAZA È UN CIMITERO PER BAMBINI. Gaza è un inferno in terra per i bambini palestinesi.

Almeno 25.000 bambini sono stati uccisi o feriti. Attacchi continuano in tutta la Striscia. Nessun luogo è sicuro. Le famiglie hanno perso tutto. Gli aiuti umanitari non entrano. L'Unicef è sul campo per facilitare l'accesso ad acqua sicura, forniture sanitarie igieniche e bisogni essenziali dei bambini. Ma quello di cui hanno urgente e disperato bisogno è di un Cessate il fuoco" (fonte:

Unicef).

Sempre il 28 ottobre, in occasione della presentazione del suo ultimo rapporto all'ONU, Francesca Albanese ha anche chiesto la sospensione di Israele dalle Nazioni Unite. Cosa che anche Pino Arlacchi, ex vice segretario generale dell'ONU aveva fatto con un articolo pubblicato su Il Fatto Quotidiano il 26 ottobre dal titolo "Israele criminale stia fuori dall'ONU".

Ed io mi chiedo: davanti a tutto questo, al genocidio in corso a Gaza, alle violazioni del diritto internazionale, perché questo silenzio? Perché dall'Ordine dei giornalisti non sento esprimere un appello unitario coeso coordinato che esprima l'indignazione per l'uccisione dei propri colleghi palestinesi che vengono presi come obiettivo? O dall'Ordine dei medici italiani (ma poi si può estendere a tutta l'Europa e a tutto il mondo) per l'uccisione del personale sanitario, che siamo già a oltre 900 tra medici e personale sanitario palestinesi uccisi? O dall'Ordine dei pediatri o degli insegnanti, a denunciare l'infanticidio e lo scolasticidio in corso a Gaza?

Benissimo tutte le iniziative come La Via della Pace o la manifestazione di sabato scorso, 26 ottobre che ha visto in prima fila la sindaca Funaro. E io mi chiedo: con che coerenza la Sindaca partecipa a una manifestazione contro ogni guerra e per la pace, utilizza in modo strumentale il nome di Giorgio La Pira ma di Giorgio La Pira non fa e non ha niente? Perché Giorgio La Pira agiva, aveva il coraggio di FARE ma fare sul serio, mentre la Sindaca Funaro no, NON fa. La Sindaca Funaro col Comune dà adesione a tante iniziative, come all'incontro con i ragazzi e le ragazze di Mesarvot e la ragazza palestinese dai Territori Occupati e rappresentante di CPT (Community Peacemaker Teams), incontro interessantissimo e molto potente, però poi di fatto non risponde alle lettere, non risponde alle mail che i cittadini le inviano, e tace...

Vorrei ricordare, e chiudo, che stasera Report, su Rai3, dedicherà ampio spazio a Gaza e al genocidio in corso.

Inoltre, vorrei ricordare il presidio organizzato dal Comando No Nato per lunedì 4 novembre alle 14 davanti a Palazzo Vecchio dal titolo "Firenze città della pace o della guerra?"

Alessia

Custodire il creato costruendo la pace

Le guerre e i cambiamenti climatici ci inducono angoscia e smarrimento di fronte al prossimo futuro. Non è raro che i conflitti prendano le vesti di scontri tra religioni o che queste vengano usate per giustificarli, generando ulteriore smarrimento, anche nelle persone religiose.

Ha senso il dialogo interreligioso in questa situazione che sembra aggravarsi ogni giorno di più? La risposta di molti credenti è che sì, ha senso, anzi, è una testimonianza indispensabile per vivere il tempo presente in modo lucido e non smarrito.

Cristiani e musulmani possono fare molto in questo contesto. In Italia, un numero crescente di diocesi e parrocchie cattoliche sono da tempo impegnate in un dialogo sempre più ampio e profondo con le comunità musulmane delle proprie città e quartieri.

È in questa cornice che si terrà il 4 novembre alle ore 21 un incontro di dialogo cattolico-islamico – presso la sala polivalente La Fiaba della Parrocchia di Santa Maria Madre delle Grazie all'Isolotto – che vede impegnati i massimi rappresentanti: il Vescovo Gherardo Gambelli, l'Imam Izzedin Elzir, il responsabile nazionale per il Dialogo interreligioso dell'Unione delle Comunità Islamiche Italiane, Hamdan Al Zeqri.

Il tema dell'incontro – che celebra XXIII la giornata nazionale di dialogo cristiano-islamico – sarà proprio sull'intreccio tra custodia del Creato e responsabilità per la Pace, due giganteschi problemi la cui soluzione sta in un'unica radice: nella promozione del bene comune e della convivialità delle differenze come progetto di Dio per tutta l'umanità.



XXIII Giornata di dialogo Cristiano-Islamico

Custodire il Creato costruendo la pace

Lunedì 4 novembre ore 21

Interventi di:

Imam Izzedin Elzir
Comunità islamica di
Firenze e Toscana

Mons. Gherardo Gambelli
Arcivescovo Metropolita di
Firenze - Chiesa Cattolica

Dr. Hamdan Alzeqri
Comunità islamica di
Firenze e Toscana

Introduce e modera: Marco Bontempi (Chiesa Cattolica)

Teatro La Fiaba

Via delle Mimose, 12 (Isolotto)

Un giovane principe riflette sulla morte del padre,
che non sa essere stato avvelenato dallo zio per desiderio di potere

Essere o non essere, questo è il problema.

Se sia più nobile d'animo sopportare gli oltraggi, i sassi e i dardi dell'iniqua fortuna, o prender l'armi contro un mare di sciagure e combattendo disperderle.

Morire, dormire, nulla di più.

E con un sonno dirsi che poniamo fine al cordoglio e alle infinite miserie naturale retaggio della carne, è soluzione da accogliere a mani giunte.

Morire, dormire, sognare forse.

Ma qui è l'ostacolo: quali sogni possano assalirci in quel sonno di morte quando siamo già dipanati dal groviglio mortale, ci trattiene.

E' la remora questa che di tanto prolunga la vita ai nostri tormenti.

Chi vorrebbe, se no, sopportare le frustate e gli insulti del tempo, le angherie del tiranno, il disprezzo dell'uomo borioso, le angosce del respinto amore, gli indugi della legge, la tracotanza dei grandi, i calci in faccia che il merito paziente riceve dai mediocri, quando di mano propria potrebbe saldare il suo conto con due dita di pugnale?

Chi vorrebbe caricarsi di grossi fardelli imprecando e sudando sotto il peso di tutta una vita stanca, se non fosse il timore di qualche cosa, dopo la morte, la terra inesplorata donde mai non tornò alcun viaggiatore, a sgomentare la nostra volontà e a persuaderci di sopportare i nostri mali piuttosto che correre in cerca d'altri che non conosciamo?

Così ci fa vigliacchi la coscienza; così l'incarnato naturale della determinazione si scolora al cospetto del pallido pensiero.

E così imprese di grande importanza e rilievo sono distratte dal loro naturale corso e dell'azione perdono anche il nome.

Franz Jaegerstatter, martire pacifista

Franz Jaegerstatter nacque nel 1907 a St Radegund, un paesino dell'Alta Austria, figlio di due poverissimi garzoni di fattoria. Dopo aver frequentato le scuole elementari e aver lavorato in miniera, intorno ai 20 anni ritornò al paese e sposò Franziska Schwaninger e iniziò a lavorare nella fattoria del secondo marito della madre.

Quando nel 1938 ci fu il referendum per l'annessione dell'Austria al Reich, Franz fu l'unico del paese a votare contro e questo gli inimicò concittadini e parenti.

Franz si era reso conto che il nazismo era dilagato in pochi anni per l'uso generalizzato della minaccia e della violenza ma anche attraverso piccoli compromessi la cui accettazione determinava un sostanziale coinvolgimento di tutti nel sistema nazista. Franz, consapevole di tutto questo, scriveva nel suo diario *"...il nazionalsocialismo talvolta irrompeva violentemente e talvolta si insinuava di soppiatto con tutte le sue articolazioni ..."* e poi *"Non dobbiamo abbassarci ai giochetti dei dirigenti politici, credo che avremo ancora più bisogno di una ferma volontà"*.

Il 23 febbraio 1943 arrivò la chiamata alle armi. La madre Rosalia mobilitò tutti per farlo desistere dall'ormai nota intenzione di rifiutarsi di combattere. Ci provò l'amico parroco Karobath; la moglie Franziska vi rinunciò quasi subito; dirà: *"All'inizio l'ho pregato di non mettere in gioco la sua vita, ma poi quando tutti hanno iniziato a criticarlo e a insultarlo ho smesso di insistere. Lo amavo davvero molto e non aveva nessuno che lo capisse. Se non ci fossi stata io vicino a lui egli non avrebbe avuto davvero nessuno"*. La madre di Franz non comprese il sostegno di Franziska, anzi la considerò sempre responsabile di non aver fatto abbastanza per convincerlo.

Pochi giorni dopo Franz si presentò alla caserma e dichiarò che come cristiano non poteva servire Hitler né combattere. Fu condotto al carcere di Linz; le condizioni del carcere erano molto dure, in particolare per gli obiettori e i disertori.

Il 4 maggio 1943 Franz Jaegerstatter fu trasferito a Berlino e il 6 luglio 1943 si svolse il processo, che durò un solo giorno ma che non fu sbrigativo; i giudici consentirono a Franz di spiegare le ragioni della sua scelta che emergono nella sentenza, così come la sua disponibilità ad un servizio in sanità, cosa che non fu presa in considerazione. Franz fu condannato a morte. Morì il 9 agosto 1943 per decapitazione nel carcere di Brabdeburgo.

Nelle lettere alla moglie, riguardo al popolo tedesco Franz scrive che è soggiogato da un delirio di onnipotenza:

"Oh noi povero popolo tedesco, accecato dalla mania di grandezza, riusciremo a tornare alla ragione? ... questa guerra che noi tedeschi stiamo conducendo contro quasi tutti i popoli e le nazioni della terra forse è scoppiata improvvisamente, come una terribile tempesta, e quindi non si può fare altro che guardare impotenti la grandine, al massimo pregare che smetta presto? Quasi tutti noi sapevamo dai giornali, dalla radio, dai raduni ...ciò che Hitler voleva attuare...".

E poi scrive ancora:

"Gli altri popoli hanno almeno il diritto di chiedere a Dio la pace e che tolga le armi dalle mani dei tedeschi. È una presa in giro chiedere a Dio la pace quando non la vogliamo affatto, perché altrimenti dovremmo deporre finalmente le armi. O forse pensiamo che le nostre colpe siano ancora poche? ... in realtà quasi tutti noi vogliamo godere del bottino e attribuire ad una persona sola la responsabilità di tutto quello che accade".

Dal libro "Una storia d'amore e di coraggio", a cura di Giampiero Girardi e Lucia Togni, Ed. Il pozzo di Giacobbe

La via per la pace, 26 ottobre



Cessate il fuoco a Gaza, in Medio Oriente, in Ucraina e in tutti i conflitti armati nel mondo. Questo ha chiesto il corteo di oggi 26 ottobre a Firenze. Tra le altre richieste, una conferenza di pace ONU, per il rispetto e l'attuazione del diritto internazionale, dei diritti umani, del diritto dei popoli all'autodeterminazione, per il riconoscimento dello stato di Palestina, per risolvere le guerre con il diritto e la giustizia. Si chiede il disarmo, per vivere in pace, per la giustizia sociale e climatica, per il lavoro, per i diritti e la democrazia.

Per Padre Bernardo *«Firenze vuole esprimere il pensiero della pace come via di un umanesimo che questa città non si stanca di proporre al mondo intero alternativo alla guerra e alla sua logica di violenza e di esclusione».*

2 – 9 novembre: settimana antimilitarista

La NATO, a trazione USA, persegue la guerra perché questo è lo strumento attraverso cui la classe dominante prova a far fronte alla crisi del sistema capitalista, un sistema palesemente antagonista rispetto agli interessi di lavoratori e lavoratrici.

L'Italia è uno Stato in guerra impegnato in ogni suo sforzo all'interno di questa alleanza imperialista. Per questo prosegue ed intensifica il processo di accentramento dei poteri nelle mani dell'esecutivo: il livello decisionale deve essere libero di agire in tempi rapidi adeguandosi al contesto di guerra. Questa tendenza si accompagna con la creazione di uno "stato di emergenza" in ogni settore della società, che rappresenta un tratto distintivo della legittimazione di leggi repressive contro ogni figura sociale, dagli immigrati ai militanti politici: in nome della sicurezza nazionale ciò si traduce in politiche sempre più reazionarie e autoritarie.

Per lo Stato infatti è possibile condurre la guerra solo se nelle retrovie si verificano le migliori condizioni di pacificazione, disciplinamento ed asservimento di tutta la società alle logiche della guerra.

La guerra, del resto, viene combattuta sia sul fronte esterno che sul fronte interno.

1. Combattere il nemico sul fronte esterno vuol dire creare le condizioni per arruolare ed aumentare la spesa militare: la "più grande opera pubblica" finanziata a scapito della spesa sociale producendo tagli e privatizzazione.

2. Combattere il nemico sul fronte interno per lo Stato significa annichilire ogni forma di dissenso ed espressione del conflitto sociale, ambientale, studentesco o della classe lavoratrice in modo che anche l'opposizione alla guerra venga messa a tacere. Lo si fa a colpi di leggi anti sciopero per aumentare i livelli di sfruttamento, evidenti anche nel numero di infortuni e morti sul lavoro che arrivano a coinvolgere persino gli studenti in alternanza scuola-lavoro. Lo si fa a colpi di decreti sicurezza e repressione: il Ddl 1660 risponde proprio a questa esigenza.

3. La guerra richiede l'utilizzo di tutte le infrastrutture necessarie allo sforzo bellico: assistiamo quindi all'ampliamento delle installazioni militari già presenti o all'insediamento di nuove basi e centri di comando presentati come avamposti tecnologici ed eco compatibili. Le infrastrutture civili vengono coinvolte nella guerra soprattutto per il trasporto di mezzi e armamenti: porti, aeroporti, autostrade e ferrovie diventano direttrici e corridoi di interesse strategico e militare.

4. La guerra che abbiamo davanti è una guerra simmetrica che richiederà l'arruolamento di sempre più giovani. Per questo è in atto una campagna di militarizzazione della scuola e della società sia in termini culturali che fattuali, con una presenza sempre più stringente di divise ed esercito sia sui banchi che per le strade delle nostre città. La presenza di militari nelle scuole è funzionale anche alla riscrittura della storia per riposizionarla a favore della classe dominante. La scuola diventa così un bacino di arruolamento alla guerra che se oggi ci viene presentato come volontario presto potrebbe trasformarsi in chiamata forzata. Infine l'Università è un altro luogo d'incontro tra il finanziamento pubblico per la ricerca e la privatizzazione di brevetti e tecnologie per scopi militari.

5. Lo scontro provocato dalla NATO con la Russia ha creato anche i presupposti per una ristrutturazione dei sistemi di rifornimento energetico. Ciò ha aggravato la speculazione che abbiamo visto materializzarsi in bolletta nell'aumento dei prezzi al consumo e nella sottrazione di suolo per far posto a fonti rinnovabili più utili agli interessi di profitto che a una reale tutela ambientale.

Il 4 novembre, Giornata delle Forze Armate, sarà ancora una volta un momento in cui vedremo dispiegarsi la propaganda di guerra in tutta la sua becera faziosità.



La memoria e la storia



10, 24 ottobre, 15 novembre

La memoria e la storia come strumento di educazione

Percorso di aggiornamento
per docenti, aperto anche a
genitori, studenti e a tutta la
cittadinanza

In presenza e a distanza
Scuola secondaria
di primo grado A. Gramsci
Via del Sansovino, 35 - Firenze

15 novembre ore 17.00

La memoria come liberazione di storie
imprigionate
con Adriano Zamperini, Università di Padova

Poiché gli esseri umani possono dimenticare o ricordare, la scelta della memoria come azione del presente sul passato implica una postura etica.

Decidere di ricordare è quindi un atto che trascina con sé l'identità di chi non vuole dimenticare, soprattutto quando le storie che si vogliono liberare dall'oblio e continuare a raccontare per essere ascoltate non sono storie di atrocità e stermini.

Immagina tutte le persone

IMAGINE ALL THE PEOPLE
tutta la gente in fila dal dottore
A ricusare, a far finta di evitare una fine
che si può solo rimandare
IMAGINE ALL THE PEOPLE
tutti i migranti sulle loro strade
Ad aspettare il nuovo ordine costituente
Cancelli aperti verso il Continente
IMAGINE ALL THE PEOPLE
tutti quei Centri Commerciali invasi
da un folto esercito di NEGAILDOLORE
che vanno in giro credendosi immortali
IMAGINE ALL THE PEOPLE
per chi deve immaginare tutto e non ha proprio niente
Un'altra vita da inventare, tanta strada da fare/
And is it wonderful to believe ?
Another world Another street
Forzare il limite dei tuoi silenzi
Come una nuvola squarciare i venti
L'Amore senza battito da corridore
Senza provare mai quella paura
Di poter perdere la tua armatura
IMAGINE ALL THE PEOPLE
perché non sembra ma la fine è vicina
Solo se la Cina, decide di aver quello che usiamo noi per stare male !
IMAGINE ALL THE PEOPLE
la religione sta un po sottotono
La condizione necessaria e sufficiente
STAIRWAY TO HEAVEN, per la gente
IMAGINE ALL THE PEOPLE
per chi deve immaginare tutto e non ha il becco d'un quattrino
Un'altra vita da inventare, tanta strada da fare
And is it terrible to believe ?
Another world Another street
Forzare il limite dei tuoi silenzi/ Come una nuvola squarciare i venti
IMAGINE ALL THE PEOPLE
IMAGINE ALL THE PEOPLE
IMAGINE ALL THE PEOPLE
IMAGINE ALL THE SUFFERING SMILING SEARCHING STARVING PEOPLE

di Giuseppe Acquaraggia